

**Il giudizio della Chiesa sul caso Campania**  
L'emergenza della città e il dramma di migliaia di non garantiti  
Don Riboldi: «Il grido di un disoccupato mi appartiene»

# La rabbia di Napoli divide i cattolici

Minaccia di chiusura per il siderurgico di Bagnoli; fabbriche in crisi; un elenco di violazioni a Pomigliano; disoccupazione tra il 28 e il 31% in Campania. Qual è il giudizio della Chiesa e dei cattolici sul problema del lavoro in Campania? Ecco come, nelle loro risposte, l'arcivescovo di

Napoli, Michele Giordano, il vescovo di Acerra, don Riboldi, il vescovo di Nola, monsignor Costanzo, Pasquale Colella, direttore della rivista *Il tetto* e alcuni cattolici di Avellino affrontano, da differenti punti di vista, la questione del conflitto sociale, della democrazia e della politica.

DAL NOSTRO INVIATO  
LETIZIA PAOLOZZI

ACERRA. Quattro autobus incendiati durante la manifestazione dei «caschi gialli» di Bagnoli. Mecfond-Fmi in crisi; Arna in crisi; a Pomigliano una lista di violazioni che si allunga. Trentuno per cento di disoccupazione in alcune zone (per esempio ad Acerra, dove basta camminare tra le occhiele vuote delle case, che sembrano bombardate, per rendersene conto); mille mesieri con cui, lecitamente o illecitamente, si cerca di mettere una toppa a esistenze non garantite. Troppo assistite.

«Napoli mille colture; Napoli mille paure», cantava, disperato, Pino Daniele. I giornali, più flemmatici, definiscono la situazione esplosiva.

Ma sulla situazione qual è il giudizio della Chiesa e di quei cattolici che anni fa, rappresentarono dei preziosi anticorpi sociali?

«Quando si agisce in nome della produttività e non dell'uomo ci vanno di mezzo i più deboli. A Bagnoli, da altre parti, i deboli sono messi al tappeto, come su un ring: il ring della competizione». L'alta figura del vescovo di Acerra, don Antonio Riboldi, da trent'anni nel Sud, prima nel Belice della ricostruzione, poi in questa diocesi poverissima, si piega, quasi a trattenere un moto di sdegno violento, «L'ingiustizia può compromettere la giustizia sociale della nazione. Perciò l'ingiustizia va affrontata come un problema politico».

Ma il conflitto sociale, il falò degli autobus, lo è altrettanto?

«Una democrazia senza conflitti non esiste. La democrazia somiglia a una famiglia. Critica, dialogo anche aspro, dissenso, fanno crescere. Io temo il silenzio. Se un conflitto è vero, porta dentro di sé un malessere reale. Giusto gridarlo per richiamare l'attenzione della società; per invitare l'Italia a guardare la gravità dei fatti. Purché all'Alfa, alla Mecfond, a Bagnoli, ma anche a Giola Tauro, a Crotona, venga data una ragione di quel gridare».

Giusto. Ma non per tutti. Giacché non tutti, nella Chiesa, hanno scelto di stare in prima linea.

Certo, se fino a qualche tempo fa la Chiesa napoletana taceva; adesso, seppure cautamente, con l'arcivescovo Michele Giordano, pare aver sposato la difesa dell'occupazione.

«Una società che non riesce a garantire il lavoro non è una società civile. Fate il possibile affinché l'uomo e il lavoro siano al centro delle decisioni e delle scelte. La gente di Napoli vive di lavoro. E vuole continuare a farlo», ha detto l'arcivescovo. Se la sorte di Bagnoli è segnata, il governo dovrebbe saper fornire valide alternative.

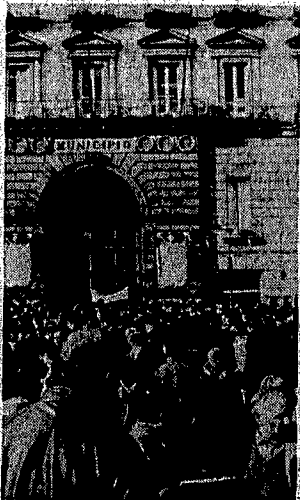
Ma di alternative il ministro Fracanzani e i suoi predecessori non ne hanno fornite. Inoltre la politica, a Napoli, in Campania, non pare proprio una casa di vetro. Ci sono vecchie permanenze, rapporti mai troncati. Alla morte di Giovanni Gava, che oltre a stare in una miriade di società, non aveva grandi titoli politici, sono comparsi trecento necrologi. A firmarli assessori inquisiti o condannati; oppure gente coinvolta nel caso Cirillo, «partecipe del dolore dell'amico Antonio (Gava) e del senatore Silvio».

Le gerarchie della Chiesa hanno approcci diversi alla società. Ai suoi attori sociali. Comunque, ogni vescovo è papa nella sua diocesi. Se la curia napoletana è molto romanodipendente, quella avellinese, secondo il sociologo Ugo Santinelli, intrattiene labili legami con la curia metropolitana. A Avellino (una cattedrale-fabbrica di San Pietro) la marcia indietro della diocesi è stata vistosa.

Primo atto del vescovo Gerardo Pierno: rendere omaggio a De Mita. Seguendo lo scambio di convenevoli, negli appuntamenti decisivi, la Dc si riunisce all'abbazia di Loreto. Risultato: voto massiccio per lo Scudo crociato.

Gerardo Capone, ex prete, laureato al Biblico di Roma, adesso in un laboratorio di analisi di Avellino: «Per il vescovo è più importante parlare dell'unità della famiglia che dell'isochimica in crisi. Da noi la Chiesa non prende posizione». La Chiesa ha un debole impatto con la realtà sociale. Eppure, nei momenti drammatici del terremoto, era scattata la solidarietà di tanti cattolici.

«Oggi tutto è partitizzato. Ricordiamoci



Manifestazione davanti al municipio di Napoli (a sinistra) e, nella foto a destra, una panoramica della città



che dei miliardi assegnati per la ricostruzione, ne è stato impegnato solo un terzo; dunque i soldi nella contabilità dello Stato esistono. Però se devi costruire, investire, sei costretto a rivolgerti alla Dc. A noi cattolici il terremoto ha fatto ancora più male. Capone si stringe nel camicia bianco.

Dunque, maggiore o minore vicinanza allo Scudo crociato. La Chiesa, nella sua dottrina, dice che bisogna partire dagli ultimi. Ma diversi sono i comportamenti in difesa di questi ultimi.

«Nelle prese di posizione dell'arcivescovo Giordano, siamo lontani dall'atteggiamento lineare e forte o dalla denuncia profetica di un Pappalardo», lamenta Pasquale Colella,

professore di Teologia morale a Napoli, direttore della rivista *Il tetto*, che festeggia in questi giorni i venticinque anni. Sorta originariamente per sostenere il dialogo tra cattolici e non cattolici, dopo il '68 *Il tetto* diventa una rivista di area per quanti credono in un cristianesimo progressista, con l'aggiunta di caratteri meridionali.

Per Colella il punto dolente della situazione è la politica. Fin dall'origine manca una visione globale dei problemi. Così si è dato a tamponare le falle. Duemila miliardi con investimento di capitale senza tenere conto della crisi dell'acciaio: follia. «Quanto alla solidarietà, la Chiesa la gestisce genericamente, non nei fatti concreti. D'altra par-

te Napoli non possiede il tessuto connettivo dell'associazionismo che caratterizza il nord d'Italia. Siamo alla beneficenza senza prospettive».

Peccati d'omissione, di non intervento. Cattolici lasciati soli, senza una sponda, anche a sinistra. Per esempio il prete degli scugnizzi, Mario Borrelli, ridotto allo stato laicale, dopo venticinque anni che diceva messa.

«Ma sono diversi i modi di intendere il proprio ruolo nella Chiesa. All'arcivescovo Ursi, che ha preceduto Giordano, fu attribuito un discorso, poi smentito, che all'incirca suonava così: Cosa sono questi cinquemila morti del terremoto di fronte ai milioni di bambini ai quali, con l'aborto, si impedisce di nascere?»

«E la Chiesa ha probabilmente un compito più duro nel Mezzogiorno. Di fronte alla miseria, ai nodi dello sviluppo che qui si aggrovigliano, ai poteri criminali. Per don Riboldi il Sud deve chiedersi con vigore cosa può fare; scrollandosi di dosso rassegnazione e delega. Tirare fuori energie, non avere paura del nuovo mentre pecciamo di gattopardismo».

Non pecca di gattopardismo certo il vescovo di Acerra che ha invertito la rotta con irruenza. Nell'82 colpì la sua decisione di non concedere «ai disonesti» di fare da padrini ai battesimi, vietando i funerali in cui fossero evidenti le collusioni con la camorra.

«Voi, uomini della camorra o chiunque siate, da tempo seguendo un sentiero che non porta a Belleme, state riempiendo le nostre contrade di morti. Sparando addosso agli uomini, forse senza saperlo sparate contro la vostra stessa dignità, contro Dio che è in ogni uomo; contro le vostre città, trasformando il canto «Tu scendi dalle stelle in una pioggia di lacrime, sangue e di paura», ha scritto quest'anno nella «Lettera agli uomini della camorra» affissa sui muri di Acerra».

Qualcuno ritorce, pure nella sinistra, che don Riboldi è un uomo di spettacolo. Ma altri pensano che a dare «spettacolo» in questo modo bisognerebbe essere in tanti. Invece si preferiscono le cautele. Meglio rivolgersi alla classe politica; invitarla all'onestà. Un po' poco per chi, in quella stessa classe politica, coltiva regolarmente la cultura del favore. Meglio frenarla nelle sue eventuali collusioni: troppo poco per una città dove ormai il ritmo è di un morto al giorno.

Senza dubbio, ci sono vescovi ai quali sta a cuore la parte più pastorale del problema de' lavoro. Visto nel suo valore etico, come partecipazione dell'uomo al bene comune della società «dal momento che genera sviluppo e legittima la democrazia». Questo il giudizio di Giuseppe Costanzo, vescovo di Nola da sei anni, per il quale l'esclusione dal lavoro rappresenta un trauma, un impoverimento drammatico. Chi ha bisogno di denaro non vede via d'uscita ed è perciò più esposto ai poteri criminali. «Io mi rivolgo ai politici affinché si indagano per trovare lavoro. Tuttavia la centralità dell'uomo viene prima del profitto e del lavoro stesso, nel senso che il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro».

Anche don Riboldi, di estrazione romagnola, considera il primo diritto la persona. Certo, nella commissione di vescovi esperti di questioni sociali, sta studiando il contratto Olivetti, «nella società non c'è nulla che appartenga a qualcuno singolarmente. La Fiat appartiene alla società e l'interesse di un lavoratore in Fiat mi interessa, è anche un mio interesse. Così il grido di un disoccupato mi appartiene». È il grido di don Riboldi.

**1 MILIONE IN PIU'**

**UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.**

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfittando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.\* Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9

milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën. Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



Tassi in vigore al 21/11/89. \* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 151.000.

CITROËN FINANZIARIA, CITROËN LEASING, FINANZIARIA DELLA CITROËN - CITROËNASSICURAZIONI SA OIE 94

**È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 GENNAIO.**

